

A ciascuno il suo (Matteo 22, 15-21)

Gerusalemme, sala del tempio: erodiani e farisei, pur ostili tra loro, cercano insieme un modo per mettere in difficoltà Gesù e trovare un pretesto per condannarlo. Ed ecco la domanda-tranello: "Di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?". E' un tranello perché con la risposta "è lecito" Gesù avrebbe espresso sottomissione all'imperatore considerato un dio e avrebbe suscitato la sua condanna da parte dei farisei, rigorosi osservanti della legge giudaica. Con la risposta "non è lecito" avrebbe ricevuto la condanna da parte degli erodiani, devoti a Erode e filoromani.

Gesù, con la sua risposta "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", sposta la discussione dal piano terreno, politico-civile, al piano religioso-spirituale: l'uomo non è moneta fatta dall'uomo, che all'uomo deve rimanere, è "moneta" fatta da Dio con le sue mani: "Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Genesi 2, 7).

Se la moneta fatta dall'imperatore a lui deve essere restituita, l'uomo fatto da Dio "a sua immagine e somiglianza" (Genesi 1, 26) a Dio deve tornare. Questo ritorno è possibile se si riconosce in Dio il proprio creatore e se a lui si è fedeli lungo l'arco della vita. Gesù è venuto per mostrarci la via e accrescere la nostra speranza.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 22 ottobre 2023 (XXIX del Tempo Ordinario)

Al Maestro "veritiero" (Mt 22, 16), che insegna la via di Dio, viene posta la questione cruciale, che spaccava di netto le correnti ebraiche del tempo, sulla legittimità di versare il tributo all'imperatore romano. Gesù rispose riproponendo la stessa alternativa tra Dio e gli uomini. Pagare il tributo a Cesare non era solo una tassa, era anche un atto di idolatria. Quindi era un problema di coscienza molto forte quello che veniva posto a Gesù.

Gesù risponde: si dia pure il tributo a Cesare, ma si ricordi che la scelta decisiva sta nel rendere a Dio quel che è di Dio.

Per giungere a questa conclusione Gesù si fa mostrare la moneta del tributo chiedendo di chi siano l'effigie e l'iscrizione impresse su di essa. All'inevitabile risposta che esse appartengono a Cesare, Gesù replica affermando: "Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Mt 22, 21). Il verbo impiegato non esprime solo un "dare" quanto piuttosto un "dare indietro", "restituire". Restituite pure a Cesare quanto è suo ... ma soprattutto restituite a Dio quanto porta impressa in sé la sua immagine, cioè voi stessi, ogni uomo. E' l'uomo stesso la moneta di Dio che gli deve essere restituita con frutto (cfr Mt 25, 14-30, parabola del padrone che affida le sue monete a più servi perché le mettano a frutto durante la sua assenza). Rashi, il più grande commentatore ebreo medievale della Bibbia, nel suo commento alla Genesi dice che tutte le altre cose furono create con la Parola, ma l'uomo fu creato con le mani, come sta scritto: "Hai posto su di me la tua mano" (Salmo 139, 5). L'uomo fu fatto con un sigillo, come una moneta che è fatta con un conio. ... Chi porta in se stesso l'immagine e il sigillo del Signore a lui appartiene, a lui deve innanzi tutto obbedire (cfr Atti 5, 29 e commento di Piero Stefani).

Se noi perdiamo questa relazione, immagine e somiglianza con Dio, rischiamo sempre di costruirci degli idoli, di avere un Cesare qualsiasi nella nostra vita che diventa il nostro idolo. Rischiamo di avere idoli di qualsiasi forma o natura; e agli idoli si pagano sempre dei tributi!

Gesù non cade nel tranello di risolvere una questione contingente, relativa a fatti politici del momento. Gesù ribadisce il principio della dignità delle persone che hanno la facoltà di scegliere proprio perché create a immagine di Dio. Quindi date a ogni idolo le sue cose. Non tenete per voi le cose idolatriche, ridatele indietro agli idoli, liberatevene. Ma date a Dio quanto appartiene a Dio.

“Andando fino in fondo al comando di dare a Dio ciò che è di Dio, possiamo arrivare all’idea-realtà che tutto il creato, il mio corpo vivente e quello dei miliardi di esseri che in questo istante esistono, sono la manifestazione visibile del mistero dei misteri. Cercare di comprendere il mistero delle cose create, scoprirne le leggi per rispettarle nella loro verità intima, significa vivere il proprio servizio religioso che è quello di ricollegare, nella nostra coscienza, il visibile con l’invisibile, la materia con lo spirito.

L’uomo che dà a Dio ciò che è di Dio, trasforma il rapporto con le cose da esteriore a interiore: esse cessano di essere oggetti e diventano soggetti di comunione, di scambio di vita, di mutua e gioiosa conoscenza, perché nell’intimo di ognuno c’è Dio”. (Giovanni Vannucci)